

Adrian Paci

Scutari (Albania) - 1969. Vive e lavora a Milano

Il silenzio delle piante, 2019

L'ex panettonificio Cova può essere descritto come quello che Gilles Clément ci indica come *Terzo Paesaggio*, un luogo abbandonato dall'uomo, un'area ex industriale dismessa in cui crescono rovi e sterpaglie. L'opera di Adrian Paci pone lo spettatore nella condizione di ascoltare, contemplare o semplicemente guardare questo angolo di verde incolto. Una struttura in ferro dalla forma orbitale, di circa otto metri di lunghezza circonda una gigantesca pianta di "Buddleja davidii", detta anche "albero delle farfalle". Ai due poli di fronte alla pianta due sedute, per gli spettatori che avranno voglia, tempo e pazienza di ascoltare il silenzio della vita.



Elizabeth Aro

Buenos Aires. Vive e lavora a Milano

Mundo, 2004-2019

Ad un primo sguardo *Mundo* non ha nulla di insolito. Solo prestando maggiore attenzione ci accorgiamo che qualcosa non va... tutti i continenti hanno perso la loro collocazione conosciuta e convergono irrimediabilmente, vorticosamente verso sud. L'opera, realizzata in feltro bianco, ha un diametro di tre metri e un colore delicato. Il materiale accentua una sensazione di calore e di accoglienza, ma la caduta dei continenti e la perdita dei punti di riferimento lasciano nello spettatore un senso di inaspettata inquietudine.



Alessandro Simonini

Modena - 1985. Vive e lavora a Milano

Readymade, 2019

Per BienNoLo Alessandro Simonini ha concepito un ready-made utilizzando una vecchia cassetta del pronto soccorso trovata alle pareti dell'ex panettonificio Cova. La riflessione, che parte dal tema della paura, è incentrata sul senso di ipocondria, fobia legata all'erronea interpretazione di sintomi somatici da parte del "malato immaginario", che non riconosce la natura psicologica del suo problema e ricerca la soluzione medica della patologia organica. La cassetta del pronto soccorso rappresenta, e con essa la sua funzione, il simbolo della medicina allopatrica prefigurando nel senso comune l'ideale di una "cura" di fatto irraggiungibile. Svuotata del suo contenuto, internamente rivestita di specchi e aperta alla vista del visitatore, questo oggetto lo induce inevitabilmente alla riflessione verso la conoscenza di sé e del proprio corpo.



Alfredo Rapetti Mogol

Milano - 1961. Vive e lavora a Milano

Acquasantiere, 2012



Il lavoro di Rapetti Mogol si basa principalmente sulla scrittura. È una scrittura non traducibile che, proprio per questo, diviene universale. Il segno, svuotato del proprio significato, diviene puro significante, traccia dell'artista lasciata sulla superficie come testimonianza che non lascia intendere una provenienza. Come orme sulla terra, i segni di Rapetti Mogol diventano segnali di presenza umana che non conoscono scrittura, ma che al contempo comunicano il proprio passaggio, la propria testimonianza attraverso questi segni stessi. L'installazione esposta a BienNoLo consiste in blocchi di cemento con dei segni incisi che simulano nomi propri di persona posizionati sopra altrettante vasche di ferro intese come acquasantiere che raccolgono lacrime di gioia e di dolore provenienti da tutto il mondo.

Federica Perazzoli

Milano - 1966. Vive e lavora a Milano



All I Need, 2019

Come suggerisce il titolo (*tutto ciò di cui ho bisogno*) questa installazione raggruppa simbolicamente tutto ciò di cui l'artista sente di aver bisogno. Pensando alle fobie che possono colpire un artista Federica Perazzoli ha racchiuso in pochi oggetti accatastati senza un ordine particolare le proprie esigenze: lo spettatore si ritrova davanti ad un cumulo di cose, ma invertendo il senso di accumulo bisogna convenire che in realtà si tratta anche di una selezione, questa raccolta elimina ciò che l'individuo sente come "troppo", come ingombro non necessario alla propria vivibilità. Secondo l'artista sin da bambina l'accompagna questo pensiero di avere uno spazio proprio dove potersi rifugiare, ma anche accogliere, e dove è possibile continuare una sorta di sopravvivenza sia personale, sia artistica. "Mi piace stare in spazi piccoli e in mezzo alla natura, uno spazio dove vivo, leggo, studio... Per me il minimo indispensabile sono un tavolo, una sedia e le mie cose per dipingere".

Carlo Dell'Acqua

Bormio - 1966. Vive e lavora a Milano

Costellazioni (in cattività), 2019

Il lavoro riprende nella forma l'opera *Costellazioni*, che l'artista ha realizzato per la prima volta nel 2002: un raggruppamento di cactus casualmente disposti e violentemente costretti su una parete ci appaiono nella loro bellezza respingente, come possibile metafora di una resistenza/residenza difficile. L'intenzione dell'artista, nel cercare un posizionamento forzato e verticale delle piante, è di spostare lo spettatore entro una dimensione allucinata dello spazio. Carlo Dell'Acqua è da sempre interessato ai meccanismi psichici che sottendono la percezione della realtà spesso utilizzando nelle sue sperimentazioni l'alterazione, la sospensione e la ripetizione. Ciò che emerge dall'opera è una continua necessità di verifica della verità dell'oggetto e della partecipazione del soggetto.

Si ringrazia Fastweb per la collaborazione



Francesco Bertelé

Cantù (CO) - 1978. Vive e lavora a Canzo

Apocalisse 21.1, 2019

All'orizzonte, di fronte al mare, al crepuscolo, la frontiera è una linea immaginaria e realissima che separa e insieme unisce due mondi (come scriveva Alessandro Leogrande). Vedere, non vedere. È qui che si dilata lo spazio della messa in scena.

Francesco Bertelé



Ivana Spinelli

Ascoli Piceno - 1972. Vive e lavora tra Berlino e Bologna

Bancone relazionale, 2019

Da sempre interessata all'arte come dispositivo relazionale, come attività per decolonizzare il pensiero unico, per liberare le immagini mentali legate alla società del post-internet, Ivana Spinelli per BienNoLo apre un bancone all'interno del mercato coperto di viale Monza che viene utilizzato, nel periodo di BienNoLo, ridisegnando e ri-concettualizzando l'idea di "mercato" e il suo rapporto con società e cultura. Il banco diventa luogo di relazione e scambio, dove ciò che viene scambiato non sono merci e denaro ma beni ed esperienze. Ad esempio sul bancone, corredato dei contrassegni zigzag, potranno essere disposti libri, stoffe, spezie, supporti audiovisivi (CD, chiavette usb, dischi), che potranno essere presi e sostituiti con un bene simile. Una modalità di ripristino di baratto ed economie alternative, che al termine dei dieci giorni di mostra diventerà anche una sorta di indagine antropologica basata sul concetto di fiducia nell'epoca urbana contemporanea.



Giuseppina Giordano

Mazara del Vallo - 1987. Vive e lavora a Milano



The Wall of Delicacy (Ode to America), 2019

The Wall of Delicacy (Ode to America) è una pratica meditativa, una riflessione sui confini e sulla delicatezza che si realizza attraverso gesti semplici e pieni di grazia: l'artista inserisce lungo un filo metallico un bocciolo di rosa dopo l'altro prestando attenzione a non rovinarli, e osservando i petali che inevitabilmente cadono a terra. Nato come intervento site specific durante la residenza dell'artista al MASS MoCA di North Adams (Massachusetts), si è trasformato in un progetto itinerante e partecipato.

Iva Lulashi

Tirana (Albania) - 1988. Vive e lavora a Milano



Tea Time, 2017

Il lavoro di Iva Lulashi nasce da una ricerca iconografica che attinge da frame di video di diverso genere, ad esempio appartenenti al periodo comunista albanese, oppure filmati erotici, in riferimento all'assenza di materiale vietato ai minori durante il regime. Nel suo corpus di lavoro è presente anche la religione, che a sua volta era stata "abolita" in quel periodo. In alcuni frame dei filmati erotici scelti per essere dipinti dall'artista si ritrovano le ripetizioni di gesti o movimenti che ricordano i momenti di ginnastica collettiva imposta dalla dittatura comunista. Il lavoro di ricerca del materiale avviene attraverso canali comuni: YouTube, o comunque siti facilmente accessibili. In alcuni casi Lulashi sceglie frame tratti da film di cui, però, non segue la trama né ascolta i dialoghi, per non farsi influenzare e perché non vi siano elementi riconoscibili o diretti nell'opera. Una volta catturato il frame, l'artista lo modifica tagliandolo, cancellando alcune parti o aggiungendone altre, in modo da personalizzare l'immagine.

Giovanni Gaggia

Pergola (PU) - 1977. Vive e lavora tra Pergola e Milano



Sconfinare, 2019

“Lo sconfinamento è il primo passo di una civiltà” (dalla prefazione di Furio Colombo nel libro: *Sconfinare*, di Donatella Ferrario), ci ricorda Giovanni Gaggia ricamando su una coperta grigia dell’esercito tedesco la parola SCONFINARE, in cui lo sconfinamento non presuppone un luogo ma un movimento costante e un processo che si sviluppano intorno alla bellezza della parola condivisa. Per tutta la durata della manifestazione il pubblico potrà anche interagire con l’artista in dialogo con l’autrice, rispondendo alla domanda: “Qual è stato l’avvenimento più importante della tua vita che ti ha spinto a fare la valigia?”. RadioNoLo (<https://radionolo.it>) è partner attiva del progetto.

Luisa Turuani

Milano - 1992. Vive e lavora a Milano

milleduecentoquarantachilometriorari, 2019

L’opera è un tentativo di accelerazione. L’artista, prendendo come riferimento il movimento della luce, cerca di muoversi alla velocità della Terra. Per paradosso, questo sforzo si capovolge nel suo contrario, ovvero nello svolgimento di una camminata lentissima. L’azione è il sintomo della paura di prendersi una pausa dal frenetico fluire della vita. L’opera è anche una presenza sonora: una serie di timer, infatti, squillano tutti i giorni in corrispondenza dei passi percorsi durante la performance.



Stefano Arienti

Asola (MN) - 1961. Vive e lavora a Milano



Muffe, 1985-2019

Nel 1985 Stefano Arienti partecipava con *Muffe* alla sua prima collettiva dal titolo Bi Bi, in una ex fabbrica abbandonata di motori elettrici nel quartiere Isola, la Brown Boveri. Fin da allora l'artista si afferma con una modalità processuale e una ricerca che da sempre caratterizzano il suo lavoro. Questo processo prevede la trasformazione della superficie di materiali esistenti rivelando, non solo un nuovo senso e significato all'immagine, ma anche una vera e propria trasformazione della materia. *Muffe* è un intervento semplice, quasi effimero, in cui l'artista colora con i gessetti le superfici ammuffite e scrostate dello spazio quasi come fossero spore colorate. L'opera viene riproposta diversi anni dopo per Isola Art Center, mentre allo spazio Cova Stefano Arienti interviene in modo fortemente diffuso, modificando su più punti e più muffe nello spazio. L'opera viene completata dal vivo durante l'inaugurazione di BienNoLo del 17 Maggio 2019.

Marco Ceroni

Faenza - 1987. Vive e lavora a Milano

Nitro, Spirit, Pegaso, Rocket, 2019

La ricerca di Marco Ceroni deriva dal fascino per gli spazi e gli immaginari quotidiani. L'artista stesso racconta così il suo progetto per BienNoLo: «Feticci che collassano violentemente su se stessi sincretizzano frammenti di realtà e la loro esaltazione. Le carene anteriori di alcuni scooter vengono alterate attraverso l'innesto di altre forme, creando immagini in bilico tra demoniaco e animale. Si innesca così un cortocircuito continuo tra reale e verosimile, tra quotidiano e perturbante, tra banale e soprannaturale. Alterando elementi dell'esistenza quotidiana questi cessano di apparirci come siamo abituati a vederli e ci mostrano una faccia diversa della realtà, magari qualcosa che non siamo in grado di nominare: si aprono così traiettorie di possibilità parallele all'interno del quotidiano. Forme che oscillano tra passato e futuro ricollassando nel presente in una corsa in motorino attraverso la città».



Stefano Boccalini

Milano - 1963. Vive e lavora a Milano

Parole/Dono, 2019

“Oggi la parola è diventata un vero e proprio strumento di produzione e di captazione di valore. Col mio lavoro cerco di spostare l’attenzione da un valore di tipo economico ad un valore di tipo sociale. La paura della diversità che oggi spesso si trasforma in fobia, in quest’opera viene ribaltata attraverso la parola DONO che diventa un “vaso”, un contenitore mobile, dove all’interno ho sistemato della terra in cui ho piantumato varietà vegetali eterogenee, trasformando idealmente l’opera in un spazio in cui la diversità diventa un terreno comune da coltivare e non il luogo della paura”.

Stefano Boccalini



Massimo Uberti

Brescia - 1966. Vive e lavora a Milano

Città ideale, 2019

Massimo Uberti ama costruire luoghi per abitanti poetici. Per questa mostra realizza un’opera site specific, *Città ideale*, composta da duecento candele che, disposte sul pavimento, disegnano la città ideale del Filarete. *Sforzinda* è la rappresentazione rinascimentale di un’architettura utopica, una città che non esiste, se non come segno, forma o come luogo mentale. Oggi, ci racconta l’artista, la città ideale è un luogo che possiamo solo immaginare che tende a essere spazio, necessario, amato e infinito.



Loredana Longo

Catania - 1967. Vive e lavora a Milano

Victory, 2019

V for Victory di Loredana Longo parte dall'idea di mettere insieme immagini o elementi in netta antitesi: gli estremi si possono sempre incontrare e dare un senso nuovo alle immagini precostituite. Tutti i lavori di Loredana Longo nascono nella tensione, nel contrasto degli opposti, nel conflitto della materia, perché è solo lì che si crea e si forma un nuovo tipo di energia creativa: quella degli opposti.



Matteo Pizzolante

Tricase (Le) - 1989. Vive e lavora a Milano

Stand up!, 2019

Stand up! è una riflessione sul concetto di Climacofobia, ovvero la paura persistente e ingiustificata delle scale, sia di salirle che della possibilità di cadere da esse. L'opera è composta da una serie di elementi scultorei e fotografici: le immagini sono visioni di scale interne, ottenute attraverso un paziente lavoro di ricostruzione digitale, tramite l'utilizzo di software di modellazione 3D. Queste immagini sono proiezioni mentali, tracce evocative, miraggi caratterizzati da una visione antica e circolare del tempo e dello spazio. Gli elementi scultorei in acciaio e tessuto amplificano questa vertigine, con l'intento di suscitare squilibrio e instabilità percettiva.



Premiata Ditta

Anna Stuart Tovini e Vincenzo Chiarandà. Vivono e lavorano a Milano



Odori, 2019

Per BienNoLo Premiata Ditta realizza un lavoro site specific costituito da odori raccolti nei giorni 27-28 febbraio 2019 durante il sopralluogo alla ex fabbrica Cova e in occasione della prima conferenza stampa. La serie "Odori" nasce dalla frequentazione quotidiana con il quartiere: «Ogni giorno, per un paio d'ore, camminiamo per il nostro quartiere telefonando, organizzando il lavoro, discutendo tra noi su come realizzarlo. Durante questo tempo registriamo gli odori che costituiscono queste raccolte. In questa sorta di archivi c'è quindi il portato del tempo e del pensiero dedicati a ideare non solo queste ma anche future opere. Per realizzare l'installazione abbiamo raccolto pezzi d'asfalto e piccoli sassi lungo le strade, a questi abbiamo legato dei fili elastici trasparenti a cui sono fissate delle strisce di carta velina. Su questa carta, estremamente volatile e leggera, sono stampate le descrizioni degli odori insieme alla geolocalizzazione di ognuno. I sassi sono fissati al soffitto e i fili con le carte pendono verso il pavimento, fluttuando o fremendo a secondo dei soffi d'aria che li percorrono».

Sara Rossi

Milano - 1970. Vive e lavora a Milano

Mediterraneo (Carosello), 2019

Carosello è un loop cartaceo, una sequenza lineare che si svolge nello spazio, un paesaggio realizzato come un puzzle aperto alla scoperta di continue coincidenze. 36 metri di cartoline postali ci raccontano un possibile giro dello sguardo a 360 gradi come una macchina ottica in cui lo spettatore stesso anima il paesaggio, reale ma tuttavia immaginario, in un viaggio di pochi passi attraverso luoghi distanti nello spazio e nel tempo. Luoghi souvenir che hanno viaggiato portando messaggi brevi dai mittenti ai destinatari, un ricordo, un pensiero, una immagine.



Riccardo Gusmaroli

Verona - 1963. Vive e lavora a Milano

Coperta termica, 2019

La coperta isotermica, solitamente utilizzata per la stabilizzazione termica di un paziente in attesa di soccorso, è qui appesa in modo tale da offrire allo spettatore la parte dorata, che consente il passaggio di luce e calore, e che è quella visibile in caso di utilizzo in occasione di traumi o infortuni. Il retro, di colore argenteo, è invece la parte che nell'uso medico rimane a contatto con il corpo, perché respinge luce e calore, e nell'installazione resta celata allo sguardo. È proprio questa la coperta dorata nella quale vengono avvolti i migranti salvati dal mare. È una coperta fragile, così per ovviare allo spessore sottile, l'artista ha rinforzato la coperta con grandi strisce di cerotto, buciandola poi in più punti. Il cerotto tiene insieme, il cerotto unifica, il cerotto cicatrizza, il cerotto aiuta a guarire le ferite. E, in questo caso, il cerotto consente di creare dei fori per guardare attraverso qualcosa che, altrimenti, se bucato si romperebbe. La "coperta dei migranti" diventa quindi un invito a guardare oltre, superando le barriere tra noi e lo straniero.



Sergio Limonta

Lecco - 1972. Vive e lavora a Oggiono (LC)

Solo la bandiera, 2018

Si tratta di una grande bandiera italiana in stoffa della larghezza di un metro e mezzo per una lunghezza di circa diciotto metri. È retta da un'apposita asta di oltre quattro metri, che si prolunga nel vuoto partendo dal porta asta, a sua volta aggettante, che si regge al muro. A causa della sua lunghezza, parte della bandiera rimane piegata a terra. Le pieghe che si creano naturalmente formano un basamento e questo rende l'opera una scultura, che va letta dal basso verso l'alto. In realtà l'opera, essendo in stoffa, è leggerissima e fragile, basta un minimo movimento d'aria per cambiare la sua forma. Il titolo lascia spazio a infinite interpretazioni: potrebbe voler dire "ci è rimasta solo la bandiera" o "questa è solo la bandiera ma c'è molto di più". È un lavoro che si fa raccontare da chi lo osserva.



Serena Fineschi

Siena - 1973. Vive e lavora tra Siena e Bruxelles

Flowers (VIXI) Trash Series, 2019

L'artista realizza un'opera pensata appositamente per questi spazi che cita la pittura informale della Scuola di New York; un'opera pittorica di chewing-gum masticati, schiacciati, strappati e sputati. L'artista già in precedenza ha omaggiato i grandi maestri dell'arte al fine di esorcizzarne la fama e segnare una linea di continuità tra irriverenza, consapevolezza e rispetto del passato. In questi lavori, parte della serie "Trash" e iniziati nel 2017. Il materiale che utilizza è il chewing-gum che per l'artista ben rappresenta la società odierna: l'unico "alimento" che mastichiamo e poi sputiamo, anziché digerirlo, come l'innumerabile quantità di informazioni alle quali siamo quotidianamente esposti. La materia ci appare così trasformata e sublimata al fine di porre le basi per una riflessione critica e sociale, tanto nella dimensione intima, quanto in quella pubblica; un modo per scontrarsi con la decadenza sociale e esistenziale in cui viviamo che percepisce il suo declino senza assumersene pienamente la responsabilità.



Alessandro Nassiri Tabibzadeh

Milano - 1975. Vive e lavora a Milano

Senza titolo, 2019



Quando siamo coperti dall'anonimato spesso ci sentiamo protetti, al punto di sentirci liberi di dare il peggio di noi stessi. Fino a qualche anno fa i bagni pubblici, gli ascensori, le sale d'attesa erano piene di scritte e simboli che inneggiavano all'odio razziale, frasi volgari a sfondo sessuale e altri tipi di messaggi che rivelavano una necessità di sfogarsi. Ora questi sfoghi li troviamo nei social network, che li amplificano, dando la possibilità di sentirsi, falsamente, coperti dall'anonimato. Su alcuni specchi, realizzati prima della seconda guerra mondiale, ho inciso alcune frasi che ho preso dai commenti di utenti alle dichiarazioni di un importante uomo politico su un noto social network.

Alessandro Nassiri Tabibzadeh

2501

Milano - 1981. Vive e lavora a Milano



Senza titolo, 2019

Quella di 2501 è una pittura automatica che tenta di escludere la volontà pittorica. Wall painting dai tratti precisi, ma espressivi, aventi l'intento di conferire una sorta di spessore al dipinto che alteri la percezione della superficie bidimensionale. Tratti che imprimono movimento, tensione, loop. L'idea è quella di sviluppare una pittura basata sulla continuità dell'esperienza, una sorta di flusso legato al movimento. Le immagini e le visioni pittoriche realizzate, sono statiche se prese singolarmente all'interno di un contesto, ma al tempo stesso raccontano una storia di movimento. Dipingere come antidoto in quanto pratica, modo di esprimersi con il corpo e con la mente in una sorta di rituale ripetuto, che si tramuta in pratica meditativa nel momento in cui l'attività pittorica crea uno spazio interiore di raccoglimento in cui nascono idee e suggestioni.

Eugenio Tibaldi

Alba - 1977. Vive e lavora Torino e Napoli



Senza titolo, 2017

Realizzata in occasione di *Raid*, evento in cui un insieme di artisti fanno irruzione in luoghi dalla forte identità e realizzano in sole sei ore delle opere utilizzando esclusivamente i materiali presenti in loco, l'opera di Eugenio Tibaldi, ottenuta grattando via le muffe del muro dell'Ex Fabbrica Panettoni Giovanni Cova, omaggia la città di Milano ricreandone uno skyline raso terra.

Senza avere alcuna immagine di Milano ho raccolto i ricordi dalla mia memoria ed ho immaginato una sequenza di volumi e forme che potessero rappresentare un profilo. Qualcosa che risuonasse esteticamente come Milano pur non seguendo le regole dello skyline reale Per me era un omaggio alla Milano che tutti i provinciali (come me) guardano da lontano.

Eugenio Tibaldi

Vedovamazzei

(Stella Scala e Simeone Crispino)

Milano - 1962 e 1964. Vivono e lavorano a Milano



Storno, 1995

Cosa accadrebbe a un uccello nel momento in cui non avesse più voglia di volare? Gli uccelli non si siedono, gli uccelli non si sdraiano, gli uccelli riposano sui cavi dell'alta tensione e poi ripartono verso altri cieli, consapevoli che non troveranno né poltrone dove sedersi, né tanto meno letti dove sdraiarsi. Il nido è troppo piccolo per chi solitamente frequenta il cielo. L'uccello vola alto e, quandanche si stancasse, mai potrebbe sostare sulla strada, non sarebbe quello il suo mondo. Quindi, ancora una volta, che cosa accadrebbe a un uccello nel momento in cui non avesse più voglia di volare? La risposta è in quest'opera di Vedovamazzei. I tre uccellini imbalsamati sono immobili con il becco infilzato nel muro, non per aver sbagliato traiettoria, ma per aver trovato il modo di fermarsi in quota, liberi di aprire o di chiudere le ali, immobili, ma vivi. Non hanno più voglia di volare questi uccelli. Non si sono arresi. Sono stanchi... Chi l'ha detto che gli uccelli debbano sempre volare? Dove sta scritto che debbano sempre girovagare inesorabilmente? Lasciamoli lì, se è lì che hanno scelto di stare. Finché il becco tiene, noi non ci dobbiamo preoccupare.

Vittorio Corsini

Cecina - 1956. Vive e lavora a Milano

Scala, 2019

L'opera medita sulla paura attraverso la carezza, la dolcezza. Una scala in vetro appoggiata ad un albero, che sale alla chioma portandogli in dono una piantina. Insieme aiuto e gesto del portare i fiori, come quando si va a trovare un amico. Il vetro, da sempre tra i materiali di interesse per l'artista, sia per la trasparenza, ossia l'idea di mettersi in mezzo a qualcosa, che per la fragilità, l'attenzione, simile alla meditazione, di cui necessita, rende la scala non utilizzabile e appartenente al mondo delle possibilità, a differenza degli altri due elementi, l'albero e il vaso di fiori, che appartengono alla dimensione del reale.



The Cool Couple

(Niccolò Benetton e Simone Santilli)

Vicenza e Portogruaro - 1986 e 1987. Vivono e lavorano a Milano



Turborage, 2017

L'opera prende ispirazione da una favola di Gianni Rodari, *Il palazzo da rompere*, che racconta di una comunità in cui i bambini sono così iperattivi da distruggere qualunque cosa. Per trovare una soluzione, un personaggio pensa di costruire un palazzo in cui rinchiuderli e lasciarli sfogare, permettendogli di rompere tutto. Il piano funziona: i bambini tornano a casa sfiniti e ritornano alla normalità. Questo racconto anticipa il fenomeno delle *anger room*, ed è metafora della capacità di ogni forma di potere di gestire la violenza, isolandola e rendendola inoffensiva. Considerando i molti modi in cui la libera espressione del nostro corpo è sottoposta a rigidi protocolli (e le numerose fessure attraverso cui la violenza riemerge nella nostra vita quotidiana) The Cool Couple trae ispirazione dalla fiaba per costruire una scultura partecipativa. *Turborage*, infatti, consiste in un pilastro di cemento fresco, contro il quale il pubblico (proprio come i bambini del racconto di Rodari) può sfogarsi, grazie a delle mazze. La malleabilità del materiale (cemento più perlite) rende ogni pilastro una scultura astratta e la registrazione di un atto aggressivo partecipato.

Mario Airò

Pavia - 1961. Vive e lavora a Milano

Nerita, 2019

L'artista crea una relazione fra una vecchia tabella educativa aziendale e i muri che la ospitano.



Monica Sgrò

Milano - 1973. Vive e lavora a Milano

Disegna il nostro tappeto, 2019

Il progetto viene realizzato al parco Trotter e coinvolge gli studenti della Scuola del Sole, l'ass. Amici del parco Trotter, l'ass. Viva Padova Viva, il Liceo Artistico Statale Caravaggio e i passanti. Il workshop preliminare dal titolo *Disegna il nostro tappeto* coinvolge la classe 4°D del maestro Paolo Limonta della Scuola del Sole, e produce una serie di disegni utili per l'elaborazione della forma da dare all'opera in feltro. I partecipanti creano infatti un grande tappeto con lana naturale che viene prima infeltrito collettivamente, poi tagliato come tappeto singolo a misura della persona; l'intervento si chiude con un'esperienza di immobilità e silenzio nel parco, ciascuno disteso sul proprio tappeto. L'infeltritura condivisa è una tecnica antica ancora praticata dalle tribù mongole. La lana naturale risulta a-tossica e non inquinante.



Massimo Kaufmann

Milano - 1963. Vive e lavora a Milano

Resurrezione, 2019

L'opera di Kaufmann si ispira al libro *Ghiaccio Blu* (1997) di Pino Corrias, che narra la vicenda di un condannato all'esecuzione capitale in Texas nel 1993, il cui corpo è sezionato e fotografato al fine di costituire il più aggiornato e realistico atlante di anatomia online. Le sculture, quattro elementi che costituiscono un lavoro unitario, riproducono le sagome di alcune parti del corpo. Il titolo, *Resurrezione*, allude alla vita eterna che le immagini avranno su internet.



MiAbito

Francesco Bertelé, Francesca Marconi, Margherita Morgantin,
Wurmkos, Clara Rota e Bassa Sartoria



Fondazione Wurmkos e Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione collaborano per dare vita a Mi Abito: progetto artistico partecipato, a cura di Gabi Scardi, incentrato sul tema dell'abito inteso come interfaccia tra individuo e mondo e come strumento per presentarsi e rappresentarsi. Il progetto si sviluppa nell'arco di un anno e comprende una serie di quattro laboratori condotti da artisti. Francesco Bertelé, Francesca Marconi, Margherita Morgantin e Wurmkos, con il supporto di Clara Rota di Bassa Sartoria, accompagneranno i partecipanti nella creazione di una collezione di capi a propria misura. Mi Abito è un progetto vincitore del bando "Prendi Parte! Agire e pensare creativo" promosso dalla Direzione Generale Arte e architettura contemporanee e Periferie urbane (DGAAP) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

MiAbito

Francesco Bertelé, Francesca Marconi, Margherita Morgantin,
Wurmkos, Clara Rota e Bassa Sartoria



Fondazione Wurmkos e Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione collaborano per dare vita a Mi Abito: progetto artistico partecipato, a cura di Gabi Scardi, incentrato sul tema dell'abito inteso come interfaccia tra individuo e mondo e come strumento per presentarsi e rappresentarsi. Il progetto si sviluppa nell'arco di un anno e comprende una serie di quattro laboratori condotti da artisti. Francesco Bertelé, Francesca Marconi, Margherita Morgantin e Wurmkos, con il supporto di Clara Rota di Bassa Sartoria, accompagneranno i partecipanti nella creazione di una collezione di capi a propria misura. Mi Abito è un progetto vincitore del bando "Prendi Parte! Agire e pensare creativo" promosso dalla Direzione Generale Arte e architettura contemporanee e Periferie urbane (DGAAP) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Francesca Marconi

Milano - 1972. Vive e lavora a Milano

Cartografia dell'orizzonte/Transhumus, 2018-19

Il progetto indaga lo spazio del confine umano/geografico (*border scape*) realizzato insieme a comunità miste; è il risultato di un dialogo fra territorio e persone che lo attraversano e lo abitano. Transhumus è il luogo, lo spazio o il paesaggio scelto dall'altro in uno stretto dialogo con l'artista durante una passeggiata all'interno della residenza Urban Heat a Centrale Fies (Drò). Il titolo ci rimanda alla transumanza, agli spostamenti, alla libertà di movimento e di essere in qualunque luogo. Diventare così noi stessi quel luogo o la trasformazione del luogo operata dal passaggio dell'uomo. Questi i temi centrali dell'opera che porterà in sé le tracce dei muri dell'Ex Fabbrica di panettoni Cova, avvolgendo coloro che lo indosseranno.



Italo Zuffi

Imola - 1969. Vive e lavora a Milano

Rarefatto, 2019

Si tratta di una natura morta “mimetica” in cui materiale e soggetto riscrivono la relazione tra significante e significato. La pratica artistica chiede di essere espliciti, di dichiarare immediatamente cosa si è piuttosto che passare attraverso una forma che imita il dato esteriore, e per queste ragioni la scultura porta in sé un interrogativo. Ciò che interessa l'artista si trova forse nel lavoro di ricopiatura: l'attenzione impiegata nel ripercorrere la forma di qualcos'altro, in questo caso attraverso l'utilizzo di mattoni antichi e acrilico, quale possibile risposta.



Alfredo Rapetti Mogol

Milano - 1961. Vive e lavora a Milano

Sei la mia cura, 2018



Alfredo Rapetti Mogol

Milano - 1961. Vive e lavora a Milano

Abbi cura di te, 2018



Margherita Morgantin

Venezia - 1971. Vive e lavora a Milano

Reticenza, 2019

Reticenza è quell'atteggiamento di studiata cautela nel parlare: è anche il titolo dell'opera di Margherita Morgantin. Si presenta come due anonime cassettoni in metallo grigio, porta-chiavi, come quelle che troviamo in alcuni alberghi e uffici. Lo spettatore potrà decidere se aprirle per scoprirne il contenuto. L'opera parla di quel sentimento di reticenza che sviluppiamo quando dobbiamo farci vedere, conoscere, trovare, come il buio all'interno della scatola.



T-Yong Chung

Taegu (Corea del Sud) - 1977. Vive e lavora a Milano

Untitled 1, 2012

In quest'opera *senza titolo* T-Yong Chung, recupera e dà nuova vita a oggetti provenienti da fabbriche abbandonate. Attraverso quella che possiamo considerare quasi una pratica meditativa, l'artista rimuove con un'azione costante, attraverso la carta vetrata, la ruggine del tempo, delle intemperie e dell'abbandono. Parti di putrelle, avanzi di un'epoca occidentale e industriale nati con una funzione precisa vengono, attraverso il gesto dell'artista, invece che rottamati, resi al mondo ancora più preziosi. Impossibile non pensare, guardando quest'opera, al modo di approcciare il passato nella filosofia orientale dove la cura di ciò che è stato, permette una visione più lucida del futuro, un po' come se noi riuscissimo guardando quei frammenti provenienti dallo stabilimento di Marghera a darci delle risposte, invece che porci solo domande.

